

Antonio Mattone un libro racconta don Pepe Diana

di **RAFFAELE SARDO**

Era il 19 del 1994, festa di san Giuseppe. Don Giuseppe Diana si stava preparando per celebrare la messa nella sua parrocchia di San Nicola, a Casal di Principe, quando un sicario della camorra gli sparò quattro colpi di pistola in faccia, in sagrestia. Nato in quella terra, tornato in quella terra per fare il parroco, ucciso da chi quella terra la considerava propria.

Sono passati più di trent’anni, la verità giudiziaria è scritta da tempo, eppure la figura di don Pepe Diana continua a interrogare e a sfuggire alle etichette. Ora, mentre la diocesi di Aversa ha avviato il percorso verso il riconoscimento del martirio e la beatificazione, esce il libro di Antonio Mattone *Il casalese di Dio. Don Pepe Diana. Storia omicidio verità*, pubblicato dalle Edizioni Dehoniane Bologna.

Mattone, editorialista del *Mattino* e da vent’anni volontario nelle carceri italiane, è tornato a Casal di Principe, ha incontrato diverse persone, quelle a cui don Pepe fu più caro e alcune coinvolte a vario titolo nel suo omicidio. Ha riletto gli atti giudiziari, ha posto domande vecchie e nuove.

A introdurre il volume è Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant’Egidio, che descrive Casal di Principe come un luogo dove convivono due “sovranità”: quella dello Stato e quella della camorra, “confliggenti talvolta, altre volte coabitanti, la cui frontiera passa dolorosamente nella vita quotidiana della gente”. Don Pepe, scrive Riccardi, operò per liberare la sua gente dal potere mafioso “con un metodo molto pastorale, parlando con ciascuno, l’uno dopo l’altro, attraendo alla chiesa, stabilendo rapporti d’amicizia”. Qualcuno durante la stesura del libro ha chiesto a Mattone: perché parlare ancora di don Diana? La domanda è legittima, molti libri sono già stati scritti, i mandanti e gli esecutori hanno nomi e cognomi. Eppure qualcosa resta irrisolto, restano zone d’ombra che nessuna sentenza ha del tutto illuminato. Ed è lì che Mattone ha scelto di lavorare. Ne emerge un uomo complesso, a tratti sopra le righe. Come scrive il vescovo di Aversa monsignor Angelo Spinillo nella postfazione, in trent’anni don Diana ha assunto “nell’orizzonte dei valori umani e religiosi” un peso che trascende la cronaca e appartiene alla storia civile ed ecclesiale del paese. Un libro che contribuisce ulteriormente ad approfondire quello che don Pepe è stato davvero: un uomo che ha scelto da che parte stare, e quella scelta ha pagato con la vita. “Quello di don Diana - scrive Mattone nell’introduzione - fu un delitto brutale e spartiacque: mai prima di allora la camorra aveva osato ammazzare deliberatamente un prete, tanto meno in un luogo di culto. Era l’inizio di una stagione di intimidazioni e violenza verso gli uomini di Chiesa”.



I libri più venduti

LIBRERIE FELTRINELLI DI NAPOLI, DAL 1° AL 7 GIUGNO

1 MANZINI ANTONIO
I TRAMEZZINI DI ROCCO SCHIAVONE
SELLERIO
16,00 €

2 ASAKURA AKINARI
GLI ULTIMI SEI
FELTRINELLI
19,00 €

3 CASSAR SCALIA CRISTINA
LE TERME DELL'INDIRIZZO
EINAUDI
18,00 €

4 DE GIOVANNI MAURIZIO
IL TEMPO DELL'OROLOGIAIO
FELTRINELLI
19,00 €

5 CARRERE EMMANUEL
KOLCHOZ
ADELPHI
22,00 €

6 DAHL ROALD
MATILDE
SALANI
9,00 €

7 LEONE XIV
MAGNIFICA HUMANITAS. LETTERA ENCICLICA SULLA CUSTODIA DELLA PERSONA UMANA NEL TEMPO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE
LIBRERIA EDITRICE VATICANA
2,90 €

8 GIANNONE FRANCESCA
GLI ANNI IN BIANCO E NERO
NORD
20,00 €

9 PENNAC DANIEL
DIARIO DI SCUOLA. EDIZ. 70° ANNIVERSARIO
FELTRINELLI
13,00 €

10 YPI LEA
DIGNITÀ
FELTRINELLI
19,00 €

11 LITTIZZETTO LUCIANA
IL TEMPO DEL LA LA LA
MONDADORI
20,00 €

12 ODA EIICHIRO
ONE PIECE. VOL. 113
STAR COMICS
5,90 €

13 MARI MICHELE
I CONVITATI DI PIETRA
EINAUDI
17,50 €

14 DANDINI SERENA
PAURA NON ABBIAMO. LE DONNE CHE HANNO FATTO LA REPUBBLICA
EINAUDI
19,00 €

15 CERONE GIAN ANDREA
L'INCERTEZZA DEL DOMANI
GUANDA
19,00 €

16 CANFORA LUCIANO
COMUNISMO. UN'ALTRA STORIA
FELTRINELLI
22,00 €

17 KNAPP FLORENCE
TRE NOMI
GARZANTI
18,00 €

18 MONTANARI TOMASO
LA CONTINUITÀ DEL MALE. PERCHÉ LA DESTRA ITALIANA È ANCORA FASCISTA
FELTRINELLI
18,00 €

19 DE GREGORIO CONCITA
LA CURA
EINAUDI
17,00 €

20 ORWELL GEORGE
FATTORIA DEGLI ANIMALI
FELTRINELLI
9,50 €



Il vivaio di Lorenzo e la vita di padre e figli come reazione al dolore

di **PIER LUIGI RAZZANO**



EINAUDI

Gianni Solla

La memoria delle foglie

pagine 176
euro 18

Mi trovo nel punto esatto da dove me ne sono andato”. Una considerazione evidente che suona identica a una sconfitta, amara come l’ennesimo colpo che ha ricevuto Lorenzo Bauer, protagonista del nuovo romanzo di Gianni Solla, *La memoria delle foglie*. Però la potenza del personaggio di Solla, un cinquantenne della zona orientale di Napoli, consulente appena licenziato dall’azienda dove ha lavorato una vita intera, vedovo di Arianna, amatissima e sempre viva nella sua memoria, che ha cresciuto da solo due figli, è proprio nella capacità di ricominciare a vivere ogni volta con naturale tenacia, saper spingere senza eroismi o drammatizzazioni interamente sé stesso verso il corso naturale dell’esistenza. Non c’è inerzia in Lorenzo, tantomeno fatalismo quando ritorna nel vivaio che un tempo era appartenuto alla sua famiglia - il punto esatto da cui se ne era andato per trovare la sua via - provando a rintracciare un senso a tutto quello che gli è accaduto. Lui è l’uomo che resta in equilibrio, non si lascia abbattere, né ha la rigidità che potrebbe farlo spezzare, infatti ha uno spirito dotato di flessibilità, come il fusto di alcune piante che lui conosce molto bene fin da bambino, e gli permette di adattarsi, capire, resistere come ha fatto per molti anni. Solo che aver perso il lavoro e sentirsi ormai distante dalle vite dei due figli che hanno una loro vita, Tommaso diventato scrittore, Roberta una ricercatrice universitaria in Sociologia applicata, lo porta a riconfigurare le proprie prospettive, ad affrontare di nuovo il futuro, ancora una volta, senza nessuna certezza. Sembra sempre destinato a ricominciare daccapo, lo capisce ancora di più quando incrocia il nuovo proprietario del vivaio, Renato Sirenis, un tempo insegnante di matematica, poeta che si era distinto negli anni Novanta con raccolte di versi dedicati alle zone periferiche di Napoli come Hotel Lotto Zero, uomo appartato

e saggio, che offre a Lorenzo un lavoro, un nuovo inizio, diventando una figura guida con cui confrontarsi, il padre dell’età adulta, un tronco solido per sentirsi protetto, anche lui abituato a ripartire d’accapo. Renato è un altro personaggio chiave del romanzo di Solla, ben calibrato nei suoi silenzi, i consigli puntuali, il dolore tenuto sottochiave per non lasciarsi commiserare, trovare sempre un sorriso. Poi ci sono anche i figli di Lorenzo cresciuti senza madre, tutti e tre, padre e piccoli, si erano sentiti sperduti, disarmati dall’assenza, e da un dolore che si è radicato nelle loro esistenze. Però hanno resistito, sono andati avanti, la consapevolezza è diventata corazza, il dolore è rimasto in sottofondo, non se ne è mai andato, li ha accompagnati verso la vita adulta e le rispettive scelte di fare lo scrittore o la sociologa. Ognuno di loro è stato spinto a crescere in un modo che appare innaturale, fino poi a giungere all’evidenza che qualunque rinascita passa per la ferita che non si rimargina. Ogni personaggio di Solla acquisisce coscienza di sé in una tragedia intima e mai drammatizzata, senza cadere nel dolorismo. Tutti si rispecchiano nella lezione delle piante, come dice Renato: “il processo di ricrescita comincia immediatamente dal taglio. È una specie di reazione al dolore”.

Quindi ognuno di loro riparte dall’assenza che hanno dentro. Roberta, la sociologa mettendo al mondo con la fecondazione eterologa Sara, “la bambina che salverà il mondo”, e Lorenzo deciso a non lasciare muto il progetto dell’amata Arianna, visionaria ricercatrice sulla sostenibilità ambientale nelle città che aveva avviato una mappatura degli alberi di Napoli. E alla fine, nel romanzo di Solla, è proprio lei, Arianna, personaggio difficile da dimenticare, presenza in ombra dall’inizio alla fine che accompagna il marito, i figli, la stessa Napoli. Ha lasciato un decalogo per i suoi figli, per fargli sentire la sua voce, i pensieri, gli insegnamenti per quando non ci sarebbe più stata: “Saltate sempre le linee che vi disegnano attorno. Ho passato tutta la vita a sbucarmi le ginocchia ma sono orgogliosa di ogni graffio”.

Rosario Pellecchia un nuovo romanzo tra storie e ricordi

di **ALESSANDRO DI NOCERA**

Lavora in un’isola ecologica del milanese Gaetano Mosca, condotto lì dai marosi di un’esistenza che - tra un’attività imprenditoriale chiusa per fallimento e un matrimonio naufragato anche per l’impossibilità di avere figli - lo pone adesso, superati i cinquant’anni, nel ruolo di solitario spettatore di un’umanità chiamata a liberarsi di fardelli materiali divenuti troppo pesanti o scomodi da mantenere. Ma sarà proprio uno di questi oggetti, un tavolino intarsiato a Sorrento, città in cui Gaetano è nato e in cui ha trascorso la giovinezza, a favorire il suo incontro con un anziano filologo, Giulio Vergani, vedovo, affetto da una grave malattia e relegato ad una grigia solitudine che lo separa dalla sua unica figlia.

In un imprevisto gioco di specchi, i due avranno così la possibilità di riflettersi l’uno nell’altro, indagando su un passato che, tra strade sbagliate e infortuni del destino, continua tuttavia a celare aneliti di speranza e nuove risoluzioni di dolorose questioni che parevano chiuse per sempre.

Con “Così doveva andare”, il suo quarto romanzo, in uscita il 16 giugno, Rosario Pellecchia si distacca ancora una volta dal mondo dell’intrattenimento radiofonico (è il Ross dell’ormai storico programma “105 Friends”), musicale e televisivo per tornare a descrivere in forma letteraria dinamiche relazionali, affettive, psicologiche che sgorgano dalle sue pagine fin dai semi autobiografici “Solo per vederti felice”, libro che sette anni fa lo vide esordire. Con un protagonista guidato dalle proprie ossessioni quotidiane e ritrovatosi a osservare la realtà da un angolo decentrato, immerso in un territorio ben conosciuto, ma allo stesso tempo estraneo al suo reale orizzonte culturale e d’animo; un’attenzione minuziosa verso dettagli comportamentali da cui mente e cuore fanno fatica a distogliersi; l’urgenza di cogliere la verità attraverso storie che si intrecciano e si accumulano l’una sull’altra; un *sense of wonder* che si fa strada, emergendo da movimenti minimalisti e memorie nostalgiche.

È delicata, ma non molle o astratta la scrittura di Pellecchia: la poetica sentimentale, romantica nella sua accezione più leggera, dell’autore originario di Castellammare di Stabia scaturisce da dialoghi serrati e monologhi interiori che portano alla luce azioni e fatti concreti, collocati in luoghi riconoscibili (la Penisola Sorrentina, Milano, Bordeaux). “Così doveva andare” si rivela in questo modo come un dramedy capace di porsi nello stesso, solido “tempo che scorre” appartenente ai lettori, esortandoli a cogliere opportunità a cui nemmeno l’idea della vecchiaia e della morte possono frapponersi.

